

Mamme sull'orlo

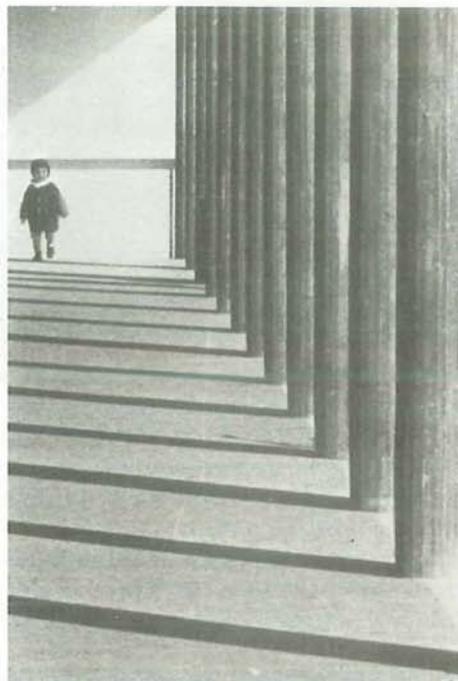
di una crisi di nervi

a cura di LUCIA LAFRATTA

Comincio per tempo a prepararmi per l'apertura delle scuole. È, in particolare, per l'inizio della tua avventura scolastica. Comincio rileggendo Giovanni Papini, che propone di chiuderle le scuole. Leggo e rileggo, così che quando ritornerai a casa annoiato e stanco e stupito e amareggiato per ciò che accade nel luogo in cui si ritroveranno coloro che devono imparare (cosa? a leggere, parlare, scrivere, far di conto?) non mi trovi impreparata di fronte alle tue obiezioni.

Scarto l'ipotesi delle difese d'ufficio degli insegnanti, poiché ricordo bene quanto credibili fossero i tuoi nonni nel tentativo d'improvvisare tale difesa, più per simpatia anagrafica che altro. Credibili e appassionati quanto il difensore d'ufficio nominato lì per lì a tutelare gli interessi di qualche disgraziato ladro di polli. Potrei tentare la carta del «È per il tuo bene». Non ti piace, non ti diverte, ma lo devi fare, e al meglio, perché ne trarrai un vantaggio. Avrai un titolo di studio, volgarmente detto pezzo di carta, che ti permetterà di avere un lavoro, magari di farti una posizione, di fare carriera. Questa è un'ipotesi che devo ben valutare, perché, una volta intrapresa la strada della giustificazione della posizione e della carriera, non si sa dove si va a finire. Se per la famosa e, dai genitori soprattutto, agognata carriera, si può e si deve sopportare col sorriso sulle labbra tutta la retorica ben rappresentata dalle tracce che ogni anno i dirigenti del Ministero della Pubblica Istruzione sfornano per i temi dei maturandi, allora non ci sono più limiti. Allora qualunque mezzo; anche moralmente illecito, purché volto a perseguire lo scopo «carriera», potrà essere usato.

Un'altra ipotesi, e forse mi riuscirebbe più accettabile e, dunque, più facile da sostenere: «le ragioni della civiltà e la educazione dello spirito, l'avanzamento del sapere». Mi guardo intorno. Osservo i miei compagni di studio, vedo loro, e vedo me stessa, in uffici, scuole, industrie - carichi delle nostre letture, delle nostre conoscenze linguistiche, dell'Eneide e delle Baccanti, delle nostre inutili tesi monumentali - ad affannarci per uno scatto di contingenza, per un passaggio di qualifica col miraggio delle vacanze estive alle Maldive tutto compreso. I più consapevoli hanno il buon senso e il buon gusto di nascondere in



fondo a un cassetto i loro pezzi di carta. I più infelici li incorniciano e li appendono alle pareti di casa, simbolo chiaro dell'inutilità di quanto letto e studiato. Mi chiedo se la strada su cui ti stai incamminando davvero ti farà gustare la gioia di imparare, il gusto di capire, se ti regalerà il desiderio di andare oltre il già detto e l'impertinza e l'incoscienza del viaggiatore che per la prima volta nella vita mette piede in un luogo nuovo e sconosciuto. Anche quest'ipotesi viene meno di fronte alla provocazione di Papini: «Noi sappiamo con assoluta certezza che la civiltà non è venuta fuor dalle scuole e che le scuole intristiscono gli animi invece di sollevarli e che le scoperte decisive della scienza non son nate dall'insegnamento pubblico ma dalla ricerca solitaria disinteressata e magari pazzesca di uomini che spesso non erano stati a scuola o non v'insegnavano. Sappiamo egualmente e

con la stessa certezza che la scuola, essendo per sua necessità formale e tradizionalista, ha contribuito spessissimo a pietrificare il sapere e a ritardare con testardi ostruzionismi le più urgenti rivoluzioni e riforme intellettuali».

So che, nonostante tutto, non mi dispiacerà che tu vada bene a scuola, come si dice, poiché la mia educazione bacchettona e borghese prevarrà sulla ragione e offuscherà la lucidità di pensiero.

Ma spero anche che la provocazione più che mai attuale lanciata da Papini nel 1914 continui a tener desto il mio senso critico e mi consenta di guardare al di là delle apparenze. Quando tornerai a casa con un brutto voto (la terminologia mi tradisce), prima di cominciare la recita della madre che sgrida il figlio svogliato (in virtù del luogo comune: è intelligente ma non ne ha voglia), mi rileggerò l'esortazione «Bisogna chiudere le scuole - tutte le scuole. Dalla prima all'ultima. Asili e giardini d'infanzia; collegi e convitti; scuole primarie e secondarie; ginnasi e licei; scuole tecniche e istituti tecnici; università e accademie; scuole di commercio e scuole di guerra; istituti superiori e scuole d'applicazione; politecnici e magisteri. Dappertutto dove un uomo pretende di insegnare ad altri uomini bisogna chiudere bottega. Non bisogna dar retta ai genitori in imbarazzo né ai professori disoccupati né ai librai in fallimento. Tutto s'accomoderà e si quieterà col tempo. Si troverà il modo di sapere (e di saper meglio e in meno tempo) senza bisogno di sacrificare i più begli anni della vita sulle panche delle semiprigioni governative. Ci saranno più uomini intelligenti e più uomini geniali; la vita e la scienza andranno innanzi anche meglio; ognuno se la caverà da sé e la civiltà non rallenterà neppure un secondo. Ci sarà più libertà, più salute e più gioia.

L'anima umana innanzi tutto. È la cosa più preziosa che ognuno posseda. La vogliamo salvare almeno quando sta mettendo le ali. Daremo pensioni vitalizie a tutti i maestri, istitutori, prefetti, presidi, professori, liberi docenti e bidelli purché lascino andare i giovani fuor dalle loro fabbriche privilegiate di cretini di stato. Ne abbiamo abbastanza dopo tanti secoli.

Chi è contro la libertà e la gioventù lavora per l'imbecillità e per la morte».